

Lectio del venerdì 26 settembre 2025

**Venerdì della Venticinquesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)****Lectio: Profeta Aggeo 1, 15 - 2, 9****Luca 9, 18 - 22****1) Preghiera**

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti possiamo giungere alla vita eterna.

---

**2) Lettura: Profeta Aggeo 1, 15 - 2, 9**

*L'anno secondo del re Dario, il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggèo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtiel, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi?*

*Ora, coraggio, Zorobabele - oracolo del Signore -, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese - oracolo del Signore - e al lavoro, perché io sono con voi - oracolo del Signore degli eserciti -, secondo la parola dell'alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall'Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete.*

*Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po' di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L'argento è mio e mio è l'oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.*

**3) Riflessione <sup>11</sup> su Profeta Aggeo 1, 15 - 2, 9**

● All'interno del breve testo del profeta Aggeo, annoverato fra i profeti minori, in particolare nel primo capitolo, ecco il tema della priorità, ovvero in quale scala di valori vanno considerate le richieste divine rispetto a tutto il resto e, nel dettaglio, la ricostruzione del tempio. L'elemento che caratterizza i primi versetti del secondo capitolo è la parola coraggio, ripetuta in più di un'occasione. Il profeta esorta il popolo al coraggio della fede, che non è l'esaltazione eroica di una impresa straordinaria, ma la certezza del superamento dello scoraggiamento, con la promessa contemporanea della presenza di Dio e del suo Spirito. L'Altissimo ha stabilito con il suo popolo un'alleanza, e i contorni di questo patto risultano essere il fondamento assicurativo del fatto che tutte le azioni dell'uomo, funzionali all'opera divina, non possono che avere successo. Dio vigila e provvede a fare sì che, soprattutto riguardo la ricostruzione del tempio, il popolo giunga al completamento dei suoi propositi. Concettualmente questo è il cuore della fede ebraica, la ricchezza invisibile della promessa divina a cui l'uomo si affida, e che trova nelle straordinarie vicende della storia ebraica la risposta e il mantenimento di quella promessa. Come è possibile oggi attualizzare e interpretare questo tema del coraggio? Questa domanda ne fa sorgere spontaneamente un'altra: chi è il cristiano di oggi? Ovviamente esiste più di una risposta e, per fornire la mia, farò riferimento ad alcune dichiarazioni di Papa Francesco che, sul tema del coraggio e della determinazione del cristiano, ha detto cose importanti. Il coraggio di avvicinare e amare il fratello, sempre e comunque; il coraggio della giustizia deterrente nei confronti dei prepotenti ed esaltatore degli oppressi; il coraggio di tutelare l'ambiente, manifestazione del creato; il coraggio dell'identità, in cui il sentirsi cristiano non si riduce semplicemente ad una appartenenza, ma implica il vivere una vita nella sequela di Cristo. Non siamo sul piano della retorica, Francesco ci propone una rivoluzione dell'essere in funzione di un luogo e di un tempo

---

<sup>11</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Iuri Belligotti in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - [www.patronatosanvincenzo.it](http://www.patronatosanvincenzo.it)

che è il “già e non ancora”, il raggiungimento di una pienezza che risulta tale nella misura in cui è distribuita a tutti.

● “Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi?” (1, 2,3)

Per prima cosa, Aggeo osa dar voce alla delusione: ammette che, per chi ha visto lo splendore del passato, la situazione attuale del tempio e del popolo è “ridotta a un nulla”. È il primo passo, necessario e audace. Aggeo non fa finta di non vedere le fatiche della ripresa.

Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”

Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: “Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina?” (1,2-4)

Con la stessa franchezza, Aggeo esplicita un pensiero diffuso nel suo popolo: “non è il tempo” per investire per la “casa del Signore”, per la “casa di tutti”. Il profeta dà voce ad un interrogativo: quale è la priorità della ripresa? Stare “tranquilli” ognuno per sé oppure investire nel “bene comune”, in ciò che ci fa popolo? Con semplicità disarmante, Aggeo apre la questione. E rimette al centro una priorità chiara: investire sulla “casa comune” rigenera energia e speranza... anche per i singoli!

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Luca 9, 18 - 22**

*Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».*

#### **5) Riflessione <sup>12</sup> sul Vangelo secondo Luca 9, 18 - 22**

●. Fino a questo punto del vangelo erano gli uomini che si interrogavano su Gesù e lo interrogavano. Ora è Gesù che interroga. Egli esige la nostra risposta.

Il nodo centrale di questo brano è il passaggio dalla risposta di Pietro a quella di Cristo: si passa da un messianismo glorioso a quello del Servo sofferente di Dio che si consegna al Padre. È il mistero della croce che fa da discriminante nella fede in Gesù. È lo scandalo che esige conversione profonda e continua. La fede e la sequela di Cristo si decidono sulla strettoia della croce.

Il discepolo non è colui che mette in questione Gesù, ma colui che si lascia mettere in questione da lui.

La domanda è rivolta ai "voi", ai discepoli nettamente distinti dalla folla. Di conseguenza, la risposta di Pietro è a nome di tutti: egli esprime la fede della Chiesa. Nel vangelo di Luca la funzione di Pietro è assai evidenziata. La sua risposta riconosce in Gesù il Cristo, il Messia atteso, colui che deve venire secondo la promessa di Dio (Lc 23, 35).

Ma Dio esaudisce la sua promessa, non i nostri desideri. Per questo Gesù, come Cristo di Dio, deluderà le attese messianiche dell'uomo (Lc 23,35-39; 24,21). È il Cristo che viene da Dio e torna a Dio portando con sé anche noi. Questa opera di Cristo, che è la salvezza, compie ciò che noi non osavamo sperare in un modo che non sapevamo pensare.

Sinceramente ognuno di noi avrebbe fatto un progetto diverso da quello di Dio per salvare il mondo e, in buona fede, lo avrebbe ritenuto più intelligente, migliore e più spiccio di quello escogitato dalla sapienza del Padre (cfr 1Cor 1,18-25).

Il problema non è tanto il riconoscere che Gesù è il Cristo di Dio, ma "come" è il Cristo di Dio. Gesù non è il Cristo dell'attesa umana, ma il Figlio dell'uomo che affronta il cammino del Servo sofferente di Dio: è la prima autorivelazione piena di Gesù, il nocciolo della fede cristiana, il suo mistero di morte e di risurrezione redentrice.

<sup>12</sup> www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - www.donrinotantardini.wordpress.com

Il "bisogna" indica il compimento della volontà di Dio rivelata nella Scrittura. Tale volontà nasce dalla sua essenza, che è il suo amore riversato su di noi peccatori. Dio "deve" morire in croce per noi peccatori, perché ci ama e noi siamo sulla croce.

Il mistero di Gesù è la sofferenza del Servo di Dio che ama il Padre e i fratelli. La croce è il nostro male che lui si addossa perché ci ama: è il suo perdersi per salvarci. La sua sofferenza è prodotta da tutte le forme del male che abbiamo escogitato per salvarci: l'aver, il potere e il sapere o, in altri termini, la ricchezza, la vanagloria e la superbia (cfr 1Gv 2,16). Per questo il potere rifiuta Gesù e poi lo uccide. Ma l'ultima parola non è "morte", ma "risurrezione".

Questo volto di Gesù, il Figlio obbediente di cui qui sono tracciati i lineamenti netti e duri, sarà presentato sempre più chiaramente in tutta la seconda parte del vangelo di Luca.

- <<Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: "Chi sono io secondo la gente?">>.

La domanda di Gesù ai suoi discepoli non è una domanda di semplice curiosità, né tantomeno una domanda ingenua. Gesù sta spingendo i suoi, che lo accompagnano già da un po', a tirare le conclusioni su quello che pensano di aver capito di lui. Gesù domanda il sentire della gente per arrivare man mano a domandare alla fine il loro stesso sentire.

E sembra che i discepoli fintanto che devono rendere conto degli altri sono abbastanza preparati e svelti nel rispondere: <<Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto">>. Ma Gesù li inchioda su una domanda a cui non è facile rispondere su due piedi: <<Allora domandò: "Ma voi chi dite che io sia?">>. Le cose ci sembrano chiare finché le guardiamo nella vita degli altri; quando, invece, dobbiamo guardarle nella nostra vita, non sappiamo mai veramente qual è effettivamente la cosa giusta. Solo Pietro azzarda la risposta giusta: <<Pietro, prendendo la parola, rispose: "Il Cristo di Dio". Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno>>.

Quella che è la professione di fede di Pietro può trasformarsi in un'arma a doppio taglio, infatti dire delle cose giuste nei confronti di Cristo non significa in fondo averlo capito veramente. Ecco perché Gesù accompagna la risposta di Pietro con una precisazione: <<Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno>>.

I discepoli che pensano di aver capito non si sono ancora scontrati con lo scandalo della Croce, che è il momento della vita in cui ciò che ti sembrava chiaro è messo in discussione dai fatti. Ed è proprio in quel buio che bisogna fare la più vera e profonda professione di fede. Ma lo impareranno con il tempo.

- "Pietro rispose: «(Tu sei) il Cristo di Dio»".

Quel che Pietro dice di Gesù non è cosa di poco conto.

Si pensi che l'evangelista Matteo, nel raccontarci lo stesso episodio, fa seguire alle parole di Pietro un elogio prestigioso di Gesù, che si spinge al punto di dichiarare che a Pietro quelle parole lì sono arrivate direttamente da Dio Padre.

L'evangelista Luca, invece, preferisce omettere questo elogio, anzi ci mette di fronte ad una chiara presa di distanze da parte di Gesù: "Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno".

Per capire dove sta il problema basta che prestiamo attenzione al comportamento di Gesù.

Anche Gesù dice la sua su di sé: "Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno".

Non si attribuisce quindi il titolo di Cristo. Preferisce usare il titolo di Figlio dell'uomo.

E poi Gesù esplicita come sarà declinato quel titolo, quando arriveranno a Gerusalemme: sofferenza, rifiuto dei capi, morte e risurrezione, ma dopo tutte queste cose.

Questo vorrebbe che i suoi discepoli apprendessero e a questo vorrebbe che si adeguassero.

Da dove Gesù ha tratto questa comprensione di sé e della sua missione?

La risposta sta nelle prime righe del nostro passo evangelico: "Il Signore Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare".

Sì, Gesù andava a cercare la comprensione di sé e della sua missione presso il Padre, confrontandosi con la sua volontà di Padre, consegnandosi poi con fiducia totale, assoluta a questa volontà d'amore, passando sopra pertanto alla tentazione di preferire altre strade, magari quelle, che gli venivano prospettate dalle aspettative della gente.

Nel caso di Pietro, invece, il contesto, che precede immediatamente le sue splendide parole, qual è?

Non è un rifarsi al Padre, alla sua volontà, ai suoi piani, mediante una esperienza di preghiera intensa.

Per Pietro il contesto, che precede immediatamente le sue splendide parole, è costituito dalle aspettative delle folle.

A questo rischio siamo continuamente esposti anche noi: interpretare le grandi affermazioni del nostro bagaglio dottrinale, affidandoci alle nostre logiche umane e ignorando la logica di Dio.

Quante volte usiamo nei confronti di Gesù titoli altisonanti e sacrosanti: Cristo, Signore, Dio.

Ma ci guardiamo bene dal tenerli agganciati alla strada pasquale, percorsa da Gesù: infatti ci guardiamo bene dal dire: "Siccome riconosco che Tu sei il Cristo di Dio, il mio Signore e il mio Dio, sono disposto a seguirti ovunque Tu vada, sono disposto a perdermi per amore tuo come fai Tu per noi!".

No, ci piace molto di più applicare a quei titoli le nostre logiche di grandezza, di successo, di forza, di onore, spinte alla misura massima possibile.

Dobbiamo allora imparare da Gesù l'unico metodo adeguato per comprenderlo e seguirlo come si deve: rifarsi costantemente al Padre nella preghiera.

Impariamo da Gesù anche il test, che certifica la giusta interpretazione: il test è fare spazio anche noi nella nostra vita alla logica della croce per amore.

#### **6) Per un confronto personale**

- Per la Chiesa di Dio, perché sia sempre laboriosa e fedele sulle orme del Cristo morto e risorto. Preghiamo?

- Per gli uomini e le donne del nostro tempo, perché con l'impegno quotidiano, sappiano condurre la storia verso un'era di pace internazionale. Preghiamo?

- Per coloro che, nel mondo del lavoro o tra le mura domestiche, sono pressati da fatiche fisiche o tensioni spirituali, perché trovino ristoro nella certezza che Dio non abbandona. Preghiamo?

- Per chi nasce e per chi muore oggi nella nostra comunità, perché nell'entrare o nell'uscire dall'esistenza sia assistito dalla madre Chiesa e dallo Spirito Santo. Preghiamo?

- Per noi fedeli qui riuniti, perché sappiamo rispondere con fede umile e pronta alla domanda che Cristo rivolge a ciascuno in questa eucaristia. Preghiamo?

- Per i gruppi di preghiera della parrocchia. Preghiamo?

- Per chi non riesce a capire la croce di Cristo. Preghiamo?

#### **7) Preghiera finale: Salmo 42**

***Spera in Dio, salvezza del mio volto e mio Dio.***

*Fammi giustizia, o Dio,  
difendi la mia causa contro gente spietata;  
liberami dall'uomo perfido e perverso.*

*Tu sei il Dio della mia difesa:  
perché mi respingi?  
Perché triste me ne vado,  
oppresso dal nemico?*

*Manda la tua luce e la tua verità:  
siano esse a guidarmi,  
mi conducano alla tua santa montagna,  
alla tua dimora.*

*Verrò all'altare di Dio,  
a Dio, mia gioiosa esultanza.  
A te canterò sulla cetra,  
Dio, Dio mio.*